



con BISCOZZI NOBILI PIAZZA*

Occhio alle nuove generazioni

La sostenibilità implica un benessere ambientale, sociale ed economico per il presente e per il domani. Un concetto da tenere a mente anche nelle prossime riforme del fisco e della giustizia

Nel corso della prima conferenza dell'Onu sull'ambiente del 1972 venne per la prima volta utilizzato il termine sostenibilità. La Commissione delle Nazioni Unite sull'ambiente ha poi definito sviluppo sostenibile quello che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri. Il concetto ha peraltro subito una profonda evoluzione negli anni, passando da una visione incentrata preminentemente sugli aspetti ecologici a un significato più globale che abbraccia anche la dimensione economica e sociale. In estrema sintesi, la sostenibilità implica un benessere (ambientale, sociale, economico) costante e preferibilmente crescente con la prospettiva di lasciare alle generazioni future una qualità della vita non inferiore a quella attuale. Al momento della redazione di questo articolo il Governo è impegnato a elaborare una riforma del fisco e della giustizia di cui ovviamente non posso tener conto in questa sede. Se nell'ambito fiscale si dovesse accogliere la definizione Onu, per essere sostenibili le preannunciate riforme dovrebbero innanzitutto soddisfare "i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri". Poiché è unanimemente riconosciuto che il debito pubblico costituisce un macigno per le future generazioni, una riforma fiscale che si prefiggesse una riduzione delle imposte, se non venisse accompagnata da una corposa riduzione delle spese pubbliche, rischia di aggravare la situazione per le future generazioni.



GETTYIMAGES

Ma anche una riforma fiscale che (senza ridurre le spese) perseguisse il pareggio delle entrate (l'aumento non è politicamente neppure ipotizzabile sulla base degli attuali equilibri politici, mentre quello che potrebbe derivare dalla lotta all'evasione dovrebbe fondarsi su comportamenti diversi da quelli attuali, caratterizzati da interpretazioni della normativa quanto meno opinabili, se non palesemente strumentali, che sono apparsi spesso financo vessatori) rischia di non raggiungere l'obiettivo della riduzione del debito pubblico. In questi angusti confini la riforma fiscale deve quindi puntare su altri obiettivi certamente realizzabili. Se (come è probabile) non si potranno ridurre le tasse, occorrerebbe innanzitutto perseguire, con determinazione e pervacacia, una radicale semplificazione del sistema fiscale sia per quanto riguarda le norme sostanziali, sia per quanto riguarda le norme procedurali. Con la stessa determinazione occorrerebbe anche perseguire una radicale rimodulazione del sistema

sanzionatorio che dovrebbero essere irrogate tenendo conto della buona o mala fede del contribuente (a tal fine occorrerebbe necessariamente prevedere un esonero di responsabilità erariale nei confronti dei funzionari responsabili ovviamente accompagnato da controlli interni stringenti ed efficaci per evitare sempre possibili fenomeni corruttivi). Alla riforma del sistema fiscale dovrebbe peraltro accompagnarsi una necessaria (e da tutti auspicata) riforma della giustizia tributaria attraverso l'istituzione di un giudice professionale adeguatamente formato e costantemente aggiornato. Se invece le progettate riforme non consentissero, al di là delle buone intenzioni, di raggiungere questi obiettivi rischierebbe di restare inalterata la situazione attuale che certamente non agevola lo sviluppo economico del Paese senza il quale ben difficilmente si ridurrà il debito pubblico con ogni conseguente danno per le future generazioni.

**A cura di Eugenio Briguglio, partner di Biscozzi Nobili Piazza*